

Sulla reggenza di *improntare* e *improntato*

Giuseppe Patota

PUBBLICATO: 30 MAGGIO 2017

Quesito:

Alcuni lettori e lettrici ci chiedono: “Come si costruisce il verbo *improntare*? Con quali preposizioni? È corretto dire *improntato su* qualcosa o soltanto *improntato a* qualcosa? Si può dire *improntato da* qualcosa?”

Sulla reggenza di *improntare* e *improntato*

All’origine del verbo *improntare* c’è (sia pure alla lontana, con la mediazione del francese) la parola *impronta*, e il più antico significato di questo verbo è materiale: indica l’atto del ‘premere lasciando un’impronta’. Quando ha questo significato, il verbo *improntare* è completato (o “saturato”, come dicono alcuni linguisti) da un complemento oggetto diretto senza preposizioni e da un complemento indiretto introdotto da *con*, *mediante*, ecc.: “I papi e i re improntano la ceralacca *con* il loro sigillo”. Adoperato con questo significato ma in senso figurato, *improntare* richiede la preposizione *di*: “Martin Luther King ha improntato *di sé* la storia del secolo scorso”. Nel significato più ampio di ‘caratterizzare con un tratto, un tono, un’espressione’, *improntare* può essere seguito dalle preposizioni *a* e *di*: “improntare il discorso *a* serietà”, oppure “*di* mitezza”. Il suo participio *improntato* vale ‘caratterizzato’, e può essere seguito, di volta in volta, dalla preposizione *a*, dalla preposizione *di* e dalla preposizione *su*: il rapporto evocato da una lettrice nel suo quesito può essere dunque improntato “*alla* massima correttezza”, “*della* massima correttezza”, “*sulla* massima correttezza”, mentre non è previsto che sia *improntato* “dalla massima correttezza”, come ha ipotizzato un’altra lettrice.



Cita come:

Giuseppe Patota, “Sulla reggenza di *improntare* e *improntato*”, *Italiano digitale*, 2017, 1, (aprile-giugno), p. 40.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)